

Nonostante il parere contrario dei pedagogisti

# Gli studenti difendono il tema dello scandalo

«Quel professore possiede una grande cultura... Non c'è nessun libro che faccia testo per noi... E' un insegnamento moderno»



FROSINONE — Il prof. Carlo De Martino lascia il liceo «Turriziani», insieme con alcuni suoi alunni: sul suo operato, indaga un ispettore ministeriale (Foto Pals-Sartorelli)

(Dal nostro inviato speciale)

FROSINONE, 25. — Nel liceo «Umberto Turriziani» di Frosinone si respira aria di scandalo. È arrivato da Roma l'ispettore ministeriale, prof. Mosca, a ritirare i quaderni degli studenti che hanno svolto il famoso tema, oggetto di una interrogazione parlamentare. Il preside, il vicepreside, la segretaria si rifiutano di rilasciare qualsiasi dichiarazione sull'esito dell'inchiesta, mentre in tutta Italia si scatenano i pareri dei più illustri pedagogisti. L'unico tranquillo e sorridente in tutto questo trambusto è il prof. Carlo De Martino, che il 20 dicembre scorso, dettando alle alunne di prima, seconda e terza liceo quelle tre parole di tema, «Una vecchia scivola», non sapeva forse di suscitare un vespaio così grosso.

studenti lo definiscono «moderno». Ma Nene Padovani ha voluto precisare: «Quando diciamo che l'insegnamento moderno non vogliamo negare il substrato culturale delle sue lezioni: noi leggiamo Dante, Leopardi, Manzoni, li interpretiamo inquadrando nel loro periodo storico, ne discutiamo in classe, come mai abbiamo fatto in passato. Secondo noi il professore possiede una grande cultura. Confrontiamo spesso, ad esempio la letteratura italiana con le letterature straniere dello stesso periodo: le interrogazioni si svolgono secondo la linea tradizionale. Solo, tutto è fatto con grande vivacità e libertà di interpretazione. Non c'è nessun libro che faccia testo per noi: l'importante è confrontare le varie posizioni e aderire a quella che più riteniamo giusta. E' la prima volta che ci capita di farlo».

«Chi avete come professore negli anni scorsi? Abbiamo sempre cambiato professore negli anni scorsi: non ce n'è mai stato uno fisso. Anche io ho notato molto alla nostra preparazione». E' un'altra ora che parla di nuovo la Turriziani: «Non vogliamo dire male dei nostri precedenti professori. Solo che essi ci esprimevano delle idee e noi dovevamo attenerci a quelle: prendevamo appunti e li ripetevamo un po' a pappagallo. Con questo professore, invece, partecipiamo di più alla elaborazione delle idee».

## Modo qualunquistico

L'entusiasmo degli alunni per il proprio professore è indolevole, senz'altro. Pure, non si può negare che i dubbi suscitati dall'ormai famoso tema, che hanno diviso in due i maggiori esperti italiani di problemi pedagogici, siano legittimi. Leggere i vari giornali e sottolineare le eventuali forzature nelle diverse interpretazioni di un fatto di cronaca, e veramente educativo, significa veramente accostarsi al mondo moderno, ai suoi problemi? E se è solo un tentativo di impadronirsi del linguaggio tecnico dei vari partiti, non è questo un modo astratto di prendere contatto con la realtà? E perché sottolineare i contrasti, insanabili che esistono fra le diverse ideologie spaccate in mondo in (destra, centro e sinistra), e sostenendo addirittura che esistono tre linguaggi diversi, che allontanano ogni possibilità d'intesa?

Molti illustri pedagogisti italiani, interrogati dai giornalisti, hanno dato un parere negativo sull'operato del professor De Martino. Fra gli altri il professor Lucio Lombardo Radice, membro della commissione per la scuola del Pci, ha dichiarato: «Il tema è completamente sbagliato, non perché si invitano i giovani a vedere le cose da un punto di vista politico, ma perché si suggerisce loro una cartuccia politica. Questo è un modo qualunquistico di impostare i problemi. E' un'esortazione non all'attualità, ma alla satira dell'attualità. Tutti vogliamo che gli studenti si interessino ai fatti della vita, alla realtà che li circonda: ma devono farlo seriamente».

## Linguaggio e realtà

E divertiti ci sembrano anche gli alunni della terza B, venticinque fra ragazze e ragazzi, che si sono fermati, all'uscita della scuola, a dare spiegazioni, a parlare, a discutere: «Il tema a me è piaciuto — ha detto Annamaria Bartolomei, la prima firmataria di un comunicato inviato ieri ai giornali —: Ma per quindici giorni bisogna capire lo spirito con cui lo ha assegnato il professore».

«Il tema, innanzitutto, era semplicemente questo: «Una vecchia scivola». Un tema forse un po' troppo infantile per studenti di liceo. Ma il prof. Carlo De Martino ci ha suggerito di svolgerlo in un particolare modo. «Che una vecchia scivola e cada per terra è cosa che accade tutti i giorni — ci ha detto —: sforzatevi di raccontare il fatto come lo farebbero i cronisti delle diverse tendenze. Prendete i giornali, cercate di vedere come la realtà viene interpretata dalle varie correnti, cercate soprattutto di impadronirvi del linguaggio specifico, e scritte». Per esemplificare cosa intendesse dire per linguaggio specifico di questa o quella corrente politica, il professore ha usato una serie di espressioni tipiche, che noi abbiamo appuntato in margine al tema. Le espressioni tipiche erano appunto quelle contenute nell'interrogazione parlamentare dell'on. Fanelli, ovvero: i capitalisti, i monopoli, l'autonomia regionale per i comunisti, la patria, il tradimento, la nazione per i monarchici e i fascisti, e così via...».

## Idee e pappagalli

«Ma perché, secondo voi, il professore voleva, che voi adoperaste il linguaggio dei cronisti politici? Perché ogni realtà va espressa secondo il linguaggio che è più congenito? — risponde Filomena Turriziani, una ragazza che si esprime in termini estremamente precisi e chiari. — Esiste un linguaggio che serve a spiegare i fatti dal punto di vista estetico, dal punto di vista storico e anche dal punto di vista politico... Il nostro dovere è essere un esperimento in questo senso, non dovremmo fare della politica, ecco».

Gli ultimi minuti di Lucky Luciano, l'uomo che aveva creato il trust della malavita

# Morto d'infarto il re dei gangsters accanto al produttore del «suo» film

Era andato all'aeroporto per incontrarsi con Martin Gosch: ha bevuto un'aranciata al bar, ha raggiunto la strada e si è afflosciato sull'asfalto, con un grido soffocato - Cinquant'anni di una brutta storia

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 26. — Questo pomeriggio, alle ore 17.15, il gangster italo-americano Lucky Luciano è morto, stroncato da un infarto (per sentenza) da un collasso cardiaco. Era giunto all'aeroporto di Capodichino — con la sua veloce «Giulietta» — poco prima delle 17, per ricevere il produttore Martin Gosch, proveniente da Madrid. Il Gosch doveva sottoporli il copione di un film sulla sua vita: una vita avventurosa, nomadica, che per oltre un cinquantennio si è fusa con la storia del gangsterismo americano e internazionale. Dopo essersi brevemente salutati, Luciano e Gosch hanno attraversato la pensilina della stazione aerea e sono usciti all'esterno dell'edificio. Stavano avviandosi sulla strada (per raggiungere l'aeroporto italiano), quando Lucky Luciano ha emesso un grido soffocato, si è stretto al braccio dell'amico ed è scivolato a terra, fulminato. Nelle vicinanze si trovavano alcuni agenti della polizia tributaria (al comando del capitano Speciale), che hanno impedito la rimozione della salma.

La notizia si è diffusa immediatamente in città, la città dove il Luciano era conosciuto e circondato da un'atmosfera di mistero e di curiosità. Meticoloso nelle abitudini, sobrio nell'aspetto (sempre vestito con abiti eleganti ma poco vistosi), appariva come un pensionato giunto a Napoli per godersi gli ultimi anni della sua vita. Mangiava al «California», un ristorante in via S. Lucia, passeggiava spesso per via Caracciolo, non frequentava apparentemente amicizie ed ambienti particolari: dimostrava solo una grande passione, quella dei cavalli, e lo si poteva incontrare spesso ad Agnano. Qualche mese fa, avemmo modo di parlare con lui. Ci offrì da bere e rispose cortesemente a tutte le nostre domande, anche le più impertinenti: «Non avete nulla a che vedere con il contrabbando di droga?». «Ma vista e mai toccata la polverina bianca...». «E come vivete?». «Con gli aiuti che mi inviano gli amici dall'America e con gli utili di una fabbrichetta di mobili sanitari e scolastici a Casalmuro, di cui sono socio». E la cronaca — in questi ultimi anni — ha avuto modo di parlare di lui in tre sole occasioni: quando gli morì l'amica, Igea Lessone, nel 1956, alla quale era legatissimo; e quando — all'ipodromo di Agnano — uno sconosciuto, sembra inviato dal famoso Pascale e Nola — lo aggredì schiaffeggiandolo in pieno pubblico: lui non reagì e non fece scandalo della cosa; e, infine, quando il suo nome venne legato a quello della nota cantante Maria Paris, che — sembra — egli avesse preso a proteggere contro le intemperanze di uno spasimante.

ANDREA GEREMICCA

## E' stato l'ultimo rappresentante di una delinquenza da film giallo

Lucky Luciano era uno degli ultimi favolosi rappresentanti di quella malavita geniale e violenta esplosa negli Stati Uniti attorno agli anni venti. Fino alla giovinezza, la sua esistenza fu simile a quella di decine di migliaia di altri italiani emigrati nelle ricche terre d'Oltre Atlantico. Nato l'undici novembre 1896 in un paesino siciliano, Luciano (il cui vero nome era Salvatore Lucania) aveva dieci anni quando il padre lo portò con sé in America. Trascorse gli anni dell'adolescenza in uno di quei neri alveari di mattoni dell'East Side di New York, formicolanti di italiani, di greci, di polacchi e di ebrei poveri. Il padre, un povero falegname costretto a lavorare dall'alba al tramonto, non poté accedere alla sua educazione. La scuola del piccolo e brioso emigrato furono i mazzepiedi, le spedizioni nei retrobotteggi, i furtorelli nei drug stores.

A diciassette anni, secondo un rapporto della polizia della contea, Luciano era entrato nel «giro» degli stupefacenti come spacciatore al minuto. A 21 anni, nel '15, fu arrestato. Il luogo di pena, come spesso accade, non fece che affinare la preparazione, «professionale» di Luciano. Dimesso dal riformatorio, il giovane emigrato concepì un disegno ambizioso: quello di giungere al controllo della prostituzione organizzata. Lavorando dapprima isolatamente, facendosi largo con la violenza e con la corruzione, egli riuscì in capo a qualche anno a crearsi un vero e proprio impero. Secondo le cifre che si leggono negli atti del processo celebrato a suo carico nel 1936, Luciano arrivò ad esercitare il suo dominio su ottocento ragazze e ad amministrare ogni anno incassi per circa 8 miliardi di lire.

Fin tanto, però, che il suo campo d'azione era limitato alla prostituzione clandestina, non si può dire che Lucky Luciano fosse una personalità di primo piano della malavita di New York. Ma un giorno, dopo l'entrata in vigore del proibizionismo, i più potenti bootleggers si accorsero dell'esistenza dell'intraprendente siciliano e gli proposero di riunire le forze e occuparsi di una catena di locali di divertimento, sul tipo dei grandi magazzini, forniti di ogni attrazione, dalle donne, al whisky al gioco d'azzardo. La malavita che fino allora aveva avuto una jir-



Lucky Luciano in una foto del febbraio '32, quando venne arrestato all'Avana

onomia artigianale e individualistica, si trasformò in una colossale industria, imitando l'esempio offerto dalle attività legali. I metodi erano ancora quelli che hanno alimentato tanta letteratura, basati sulla violenza fisica, sulla costrizione, sulle sventagliate di mitra. Ma l'organizzazione e i criteri di direzione erano già quelli di un trust. Eliminati brutalmente i criminali di vecchio stampo, dando al gioco d'azzardo, alla prostituzione clandestina, al racket, la fisionomia di un'efficiente industria, Luciano e i suoi amici (Costello, Anastasio, Lansky, Moran, Lepke, Capone e così via) per anni rissero tranquilli. Con le autorità non combattevano, ma «collaboravano». Del resto si trattava di auto-

rità che i gangster, forti della loro potenza finanziaria e del loro controllo sul territorio, erano in grado di designare ad ogni portata: i giudici distrettuali, capi della polizia, sindaci e, a volte, anche governatori. Nell'ambito del trust, la potenza di Lucky Luciano cresceva. All'intelligenza, il bruno emigrato sommanava una dose quasi incredibile di fortuna (da cui il suo nomignolo, Lucky) che, in varie riprese gli permise di sfuggire ad attentati di portarsi a casa la pelle una volta che cadde nelle mani di una «gang» ribelle. La fortuna sembrò abbandonarlo nel 1936. Il suo nome fu gridato con vituperio dal pulpiti. Alcuni giornali a forte tiratura e di intonazione repubblicana (Luciano e i suoi amici non lesinavano simpatia e aiuto finanziario alle centelle democratiche) sferrarono una violentissima campagna di stampa. Thomas E. Dewey, allora procuratore distrettuale di Brooklyn, gli dichiarò guerra.

Lucky Luciano si rese conto di essere in pericolo e abbandonò il campo. In sua assenza, i poliziotti di Dewey riuscirono a indurre alcune prostitute a indurre contro di lui. Il settembre 1936 una giuria emise nei suoi confronti un verdetto di colpevolezza. Undici giorni più tardi il giudice McCook stabilì la pena, da trenta a cinquanta anni di reclusione.

Ma la libertà non poteva tardare. Luciano sapeva troppe cose della società americana. Aveva pagato uomini politici. Aveva raccolto troppi documenti e tenerli in mano costava poco. Il 2 gennaio 1946 Dewey, lo stesso uomo che aveva contribuito alla sua condanna, lo scarcerò e lo restituì all'Italia.

Che cosa era accaduto? George Wolf, avvocato di Luciano, aveva presentato alla Corte suprema degli Stati Uniti una richiesta di commutazione di pena per il suo cliente, sostenendo che il «gangster» aveva potentemente contribuito allo sforzo bellico del Paese e la richiesta era stata accolta.

Sulla natura di questo contributo vi sono due versioni. La prima, che è quella ufficialmente accettata, riguarda il lavoro che Luciano avrebbe svolto dal carcere di Dannemora per indurre i lavoratori del porto, controllati quasi completamente dalla sua «gang», a collaborare con il governo, attraverso la cessazione delle agita-

zioni sindacali e la segnalazione di ogni elemento sospetto che potesse sabotare i traffici militari. La seconda versione è quella che George H. White, agente del controspionaggio, ha dato nel 1951 dinanzi alla commissione senatoriale presieduta da Kejuver e che indagava sull'attività della malavita. Luciano avrebbe messo in contatto con il servizio di controspionaggio gli elementi della mafia siciliana, in previsione di uno sbarco alleato nell'Isola. In effetti, quando nel luglio del 1943 gli americani sbarcarono in Sicilia, dove abitava il capo riconosciuto della mafia, don Calò Vizzini, ed ebbero con lui un lungo abboccamento. Don Calò divenne un collaboratore degli americani, al servizio dei quali pose la sua potente organizzazione. Si dice anche che lo stesso Luciano partecipò allo sbarco, fungendo da tramite diretto tra gli alleati e i mafiosi.

Dopo essere stato scarcerato e munito di un biglietto per l'Italia, il «gangster» salì a bordo della motonave «Laura Keane» e sbarcò di lì a una settimana nella Penisola. Sulle prime notizie che egli dovette riprendere in pieno la sua funzione di capo riconosciuto di molti traffici illegali. Poco tempo dopo il suo arrivo in Italia, egli ripartì di tutta fretta per partecipare a Cuba a una riunione dei dirigenti della malavita. Ma tornò ben presto. La sua funzione si era esaurita prima del suo arrivo. La sua industria, negli anni che aveva trascorso in prigione, aveva mutato volto. I «gangster» arricchiti con la prostituzione, con il gioco d'azzardo e con l'alcool avevano esteso la loro attività. Si occupavano di affari assai più vicini alla legalità, come il monopolio delle organizzazioni pugilistiche e delle competizioni di base-ball, il controllo dei sindacati, la speculazione petrolifera. Matera nuova per Lucky. Un mondo diverso dal quale egli sentiva di essere irrimediabilmente tagliato fuori.

Stabilitosi in Italia, a Napoli, Luciano acquistò un appartamento al Vomero e si sposò. Dette alla sua esistenza un treno assolutamente normale. Di giorno trascorreva le sue ore in un negozio di articoli sanitari che aveva aperto in via Ciledara. Di sera si sedeva dinanzi al televisore, in compagnia della moglie. Non riceveva quasi nessuno. Del bruno, audacissimo malvivente di un tempo non gli era rimasto nulla.

Il commissario lo ha aperto «a pance», un meraviglioso anello d'oro bianco con zaffiri e brillanti è rotolato sul pavimento. Apre gli ombrelli, in una stanza chiusa, porta disgraziata, specialmente se uno è nascondendo all'oro bianco, sottratti a timide commesse».

«Sa che lo dico? — ha fatto la commessa... Il cliente sempre rassicura, ma io non posso rischiare... Io la frugo».

«E' conscientemente, sia pure con delicatezza, ha cominciato a perquisire gli effetti personali della giovane donna, che la osservava intanto con un'aria di sfida ed una smorfia di sorriso marcia a lei-non-sa-chi-sono-io».

Intanto è sopraggiunto Mario Passeri, il proprietario del negozio che, si è schierato subito dalla parte della cliente. «Mi scusi ma signorina: la mia commessa cerca di cattivo zelo. Una signorina come lei, ma la pare, non è proprio il caso. Sarà la mia commessa che distratamente avrà ingoiato l'anello o lo avrà gettato nel cestino della carta straccia. Le capita spesso, no? E' meglio subito ha strizzato l'occhio alla commessa, il che voleva dire, tradito nel linguaggio dei gioiellieri: «Teleggio subito alla polizia». Il commissario è arrivato in un attimo, che ancora Mario Passeri si scusava con la bimba elenne, ed entrando ha incampanato in un ombrello. «Di chi è questo ombrello?», ha chiesto. «Mio», ha risposto la cliente con un filo di voce.

«Il commissario lo ha aperto «a pance», un meraviglioso anello d'oro bianco con zaffiri e brillanti è rotolato sul pavimento. Apre gli ombrelli, in una stanza chiusa, porta disgraziata, specialmente se uno è nascondendo all'oro bianco, sottratti a timide commesse».

«Sa che lo dico? — ha fatto la commessa... Il cliente sempre rassicura, ma io non posso rischiare... Io la frugo».

«E' conscientemente, sia pure con delicatezza, ha cominciato a perquisire gli effetti personali della giovane donna, che la osservava intanto con un'aria di sfida ed una smorfia di sorriso marcia a lei-non-sa-chi-sono-io».

## La notizia del giorno

### Complice ombrello

«Guardi, guardi pure, mi fa schifo addosso». L'elegante signorina entrata nella gioielleria più famosa di Inola (quella del signor Passeri Mario) era evidentemente molto seccata: ma anche la povera commessa, non poteva rassegnarsi alla sparizione dell'anello con zaffiri, che poco prima costituiva il pezzo forte del «tableaux» mostrata all'affascinante cliente. «Dunque...», disse la commessa, che aveva un po' perso la testa — ricostruiva i fatti: lei è entrata, mi ha chiesto di mostrarle gli anelli, fin qui ci siamo». «Va bene, vada avanti». «E io gliel'ho mostrati... Lei li ha guardati e ricostruendo e poi ha deciso per uno, per questo qui. E poi mi ha pregato di vederlo perché domani sarebbe tornato ad acquistarlo». «Ebbene? Che c'è di male?». «C'è di male che prima sul tassino c'era anche un anello con zaffiri e brillanti e ora non c'è più. E qui ci siamo solo io e lei. Mi scusi, signorina, è proprio sicura che... distratamente magari, senza volerlo magari, così per fare una scherzosa, non può darsi che lo abbia preso e se lo sia messo in tasca?». «E lei mi frughi, guardi nelle tasche, nella borsetta, guardi pure...». Ma intanto era lei che guardava la commessa, come se volesse manievrarla viva.

«Sa che lo dico? — ha fatto la commessa... Il cliente sempre rassicura, ma io non posso rischiare... Io la frugo».

«E' conscientemente, sia pure con delicatezza, ha cominciato a perquisire gli effetti personali della giovane donna, che la osservava intanto con un'aria di sfida ed una smorfia di sorriso marcia a lei-non-sa-chi-sono-io».

Intanto è sopraggiunto Mario Passeri, il proprietario del negozio che, si è schierato subito dalla parte della cliente. «Mi scusi ma signorina: la mia commessa cerca di cattivo zelo. Una signorina come lei, ma la pare, non è proprio il caso. Sarà la mia commessa che distratamente avrà ingoiato l'anello o lo avrà gettato nel cestino della carta straccia. Le capita spesso, no? E' meglio subito ha strizzato l'occhio alla commessa, il che voleva dire, tradito nel linguaggio dei gioiellieri: «Teleggio subito alla polizia». Il commissario è arrivato in un attimo, che ancora Mario Passeri si scusava con la bimba elenne, ed entrando ha incampanato in un ombrello. «Di chi è questo ombrello?», ha chiesto. «Mio», ha risposto la cliente con un filo di voce.

«Il commissario lo ha aperto «a pance», un meraviglioso anello d'oro bianco con zaffiri e brillanti è rotolato sul pavimento. Apre gli ombrelli, in una stanza chiusa, porta disgraziata, specialmente se uno è nascondendo all'oro bianco, sottratti a timide commesse».

«Sa che lo dico? — ha fatto la commessa... Il cliente sempre rassicura, ma io non posso rischiare... Io la frugo».

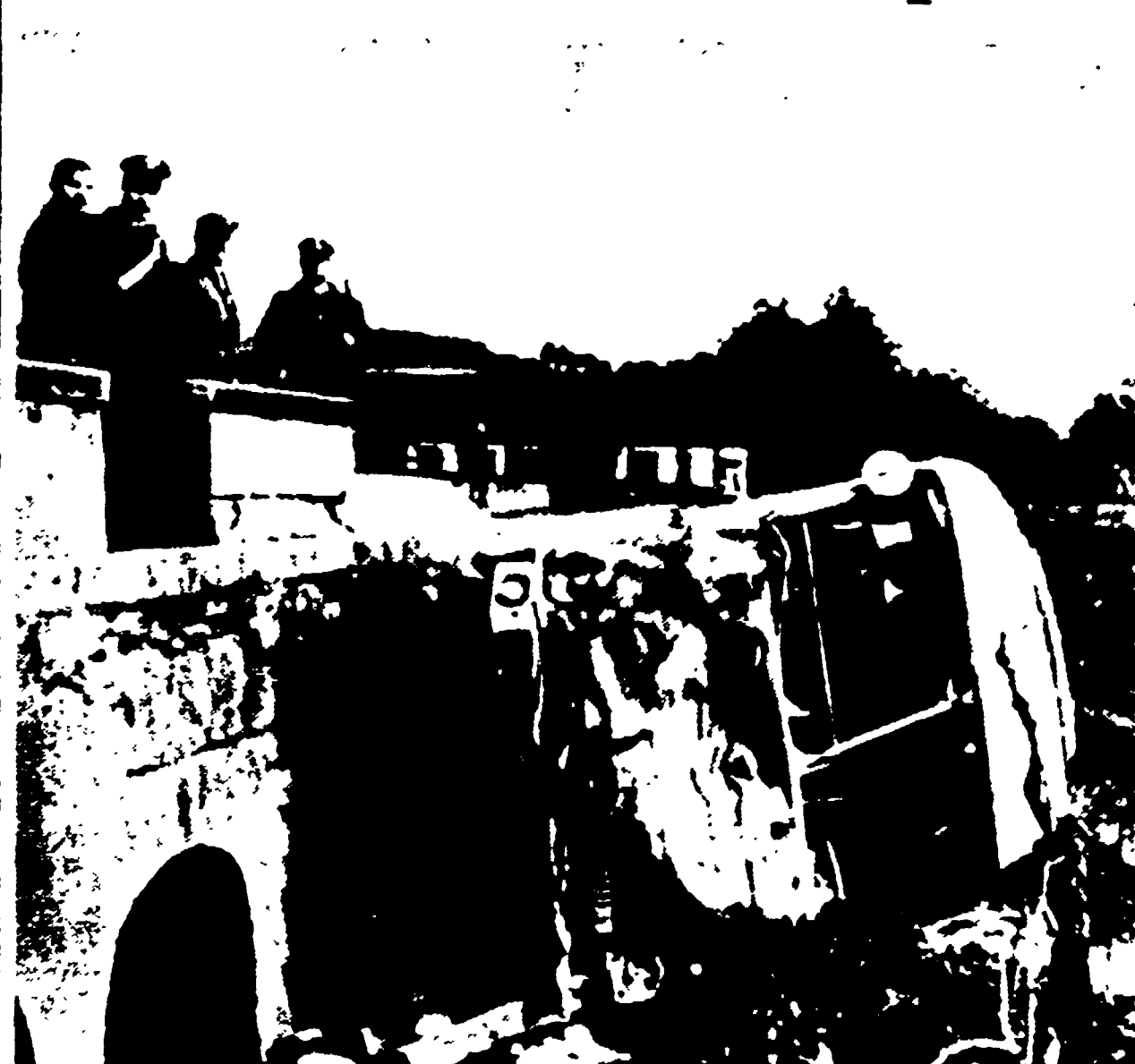
«E' conscientemente, sia pure con delicatezza, ha cominciato a perquisire gli effetti personali della giovane donna, che la osservava intanto con un'aria di sfida ed una smorfia di sorriso marcia a lei-non-sa-chi-sono-io».

Intanto è sopraggiunto Mario Passeri, il proprietario del negozio che, si è schierato subito dalla parte della cliente. «Mi scusi ma signorina: la mia commessa cerca di cattivo zelo. Una signorina come lei, ma la pare, non è proprio il caso. Sarà la mia commessa che distratamente avrà ingoiato l'anello o lo avrà gettato nel cestino della carta straccia. Le capita spesso, no? E' meglio subito ha strizzato l'occhio alla commessa, il che voleva dire, tradito nel linguaggio dei gioiellieri: «Teleggio subito alla polizia». Il commissario è arrivato in un attimo, che ancora Mario Passeri si scusava con la bimba elenne, ed entrando ha incampanato in un ombrello. «Di chi è questo ombrello?», ha chiesto. «Mio», ha risposto la cliente con un filo di voce.

«Il commissario lo ha aperto «a pance», un meraviglioso anello d'oro bianco con zaffiri e brillanti è rotolato sul pavimento. Apre gli ombrelli, in una stanza chiusa, porta disgraziata, specialmente se uno è nascondendo all'oro bianco, sottratti a timide commesse».

## Diciotto feriti a Canosa di Puglia

# Pullman nella scarpata



Due gravi incidenti stradali, avvenuti ieri a Canosa di Puglia e a Lucca, hanno provocato ventotto feriti fra i passeggeri di due autocorriere. A due chilometri dalla cittadina pugliese, un pullman della linea per Bari, nell'imboccare la curva detta «Clucenetta», è slittato sulla strada bagnata ed è uscito di strada, finendo in una scarpata profonda 20 metri. Dieotto passeggeri sono rimasti feriti. Due versano in gravi condizioni. A Lucca, la disgrazia è stata provocata dal ghiaccio. Il pullman, con trenta passeggeri a bordo, è slittato e si è schiantato contro un muro: dieci persone hanno riportato ferite non gravi. Nella telefoto: il pullman nella scarpata

## E' accaduto in Italia

### I - topi - record

Due «topi» di auto sono stati arretrati a Palermo. Trecento metri, alle vetture in sosta e il record dei due fratelli, Pietro e Umberto Abbagnano, che avevano compiuto il tragico tentativo di rubare ad una certa Maria, Alano.

### Mina in gabbia

«Mina in gabbia», ha gridato il pescatore Domenico Gozzoli, che allegrava con la sua preda il largo di Procida. Il pericoloso ordigno bellico, che s'è rotto a poco d'acqua e stato recuperato dall'artigianato di Procida.

### Bruciata viva

In un abbinco milanese, una povera vecchia — Giovannina Vasta, di 65 anni — è stata bruciata viva dal fumo che si sono sprigionate improvvisamente dalla stufa. La misera voleva solo riscaldarsi, un poco.

### Mare di benzina

Trenta litri di benzina hanno allagato l'intero quartiere di S. Quirico, a Genova. Il liquido è fuoriuscito dal tubo rotto di un serbatoio delle raffinerie di petrolio. I vigili del fuoco hanno scorgurato il pericolo di un incendio.

### La Cocca spinesca

I corteggiatori non paciano a Concesa Cocca, una nuotatrice contadina di Canosa Ieri, in pieno colpo d'accento il manovale Antonio Mandrini, che è stato ricoverato all'ospedale di Bari. «Era troppo in «stente», ha spiegato la Cocca: «a carabinieri».

### Tigrotto sfrenato

Una spregiudicata manovra ha salvato la vita a due autisti: Graziano Garzola e Ferdinando Mazzuchè. I freni del «Tigrotto» che il Graziano stava guidando si erano improvvisamente rotti. La strada in discesa non permetteva lo stop. Il conducente, allora, si è gettato contro il pirete roccioso. Si è scrotato contro di esso, il camionista si è fermato, proprio sul ciglio di un burrone profondo 200 metri.

### Ananti diabolici

«Gli amanti diabolici», di Comacchio, Germano Tagliati e Solide Casati (22 anni, lui, 39 anni, lei), sono stati uccisi dalla loro stessa manovra, mentre si trovavano a guidare un'automobile, dalla Corte d'Appello di Bologna. Per lei, la pena è stata ridotta di 5 anni, e di 10 mesi.

### Triste naufragio

Due imbarcazioni, in disarmo nel porto di Genova sono sprofondate e affondate ieri. «L'Enrico» e «L'Andrea», due pescherecci, «Argo» e «del F.», morechiatore olandese — Jacopa Primo, in ambedue i casi, l'acqua è filtrata attraverso le tavole marce.

Nuvoloso sulle Alpi, nebbia in Val Padana, nebbia e nubi sul versante ligure, piogge e temporali isolati sul versante adriatico e su quello ionico. Temperatura in diminuzione, venti moderati, mari mossi.